

INDIAN



NOTE DAL MONDO INDIE – INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM 12/2019

NUMERO 32

AND MORE...



TAXI
WASS

SOPRAVVIVERE AGLI ANNI NOVANTA

I TAXIWARS nascono nel 2014 dall'assidua collaborazione tra Tom Barman, frontman dei dEUS, storica band indie rock degli anni Novanta, e il sassofonista Robin Verheyen. A completare la formazione i connazionali belgi Nicolas Thys, al basso, e Antoine Pierre, alla batteria. Con all'attivo tre album – TaxiWars (2015), Fever (2016) e il recentissimo e crepuscolare Artificial Horizon (2019) – la band ha conquistato il pubblico con un azzeccato mix di free jazz, funk, hip-hop e post-punk e live show ipnotici capaci e coinvolgenti.
PHOTO CREDITS: Matteo Ceschi



Partiamo proprio dal vostro recente concerto a Milano in occasione di JazzMI: il live mi ha sorpreso per l'altissimo livello di attenzione e di coinvolgimento del pubblico. Non c'erano quasi smartphone a mezz'aria. Tutti, compreso i giornalisti e i fotografi, sono stati coinvolti nell'atmosfera del momento. Qual è il segreto dei vostri show?

ROBIN VERHEYEN (sax):
Penso che si tratti di semplice intuizione, noi ne abbiamo molta e ci abbandoniamo all'improvvisazione sul momento. Ogni spettacolo è una storia a sé, una diversa dall'altra, e noi diamo molta importanza anche a questo.

Pensi che il fatto di avere abbracciato il jazz, un genere anarchico per definizione, possa aiutare tutti noi a lasciarci alle spalle la pesante eredità musicale degli anni Sessanta e Settanta?

Credimi, non ragioniamo davvero in termini di generi. Esistono solo due tipi di musica: quella buona e, ahimè, quella cattiva. Rispetto al passato, noi che viviamo nel XXI secolo abbiamo naturalmente accesso a tutti i tipi di musica; ci basta un semplice clic, una leggera pressione su un pulsante o uno schermo. Ed è proprio grazie a questo libero accesso, a questa

incredibile apertura, che nei nostri lavori puoi scovare influenze di musica africana o di classica accanto al nostro background rock e jazz.

Ascoltando la musica dei TaxiWars mi è venuto spontaneo esclamare, <Siamo sopravvissuti agli anni Novanta!> Cosa avete portato con voi di quel decennio sonoro particolarmente eterogeneo?

Il nostro batterista, Antoine, è nato negli anni Novanta :-)
Penso che ogni decennio abbia prodotto della musica molto interessante, musica legata per ovvi motivi a un determinato periodo. Per me e Tom gli anni Novanta sono stati un periodo di sperimentazione e crescita artistica.



Post-rock, post-punk, funk e free jazz. In queste e in molte altre categorie potrebbe rientrare la musica dei TaxiWars. Artificial Horizon, il vostro più recente disco, sorprende per le avvolgenti

e indefinite atmosfere notturne che evocano il nucleo sonoro della vita quotidiana. Come vivete e gestite la vostra quotidianità?

Sai come si dice, la vita è musica e la musica è vita. Ecco perché puoi sentire svariate influenze nella nostra musica. Non decidiamo mai a priori di fare un certo tipo di musica ma continuiamo a fare riferimento a tutti quegli stimoli che provengono non solo dal nostro mondo professionale, la musica. Si tratta di una vera e propria ricerca che portiamo avanti per scoprire noi stessi sia come musicisti ma anche come essere umani. E lo facciamo cercando di vivere appieno il momento e di conseguenza rimaniamo inesorabilmente connessi alla realtà.

Molti vi accostano fin troppo facilmente ai Morphine. Personalmente ho percepito nelle vostre canzoni anche tanta black music e persino accenni alla world. Se dovessi cercare dei paragoni per descrivermi farei piuttosto riferimento ai Massive Attack, ai Blackalicious e a Vincent Ségal. Che ne dici?

I Morphine sono un paragone fin troppo facile, hai ragione. Puoi immaginare, una band rock con un sassofonista. In

generale ritengo che la nostra musica sia per lo più guidata dalla scena newyorchese, da quanto succede a downtown, ma abbiamo certamente altre influenze. Sceglierne alcune piuttosto che altre sarebbe un'operazione lunga e difficile.

Secondo te la musica può aiutarci a superare le difficoltà e a trovare nuove energie per resistere?

Certamente. Penso che la musica possa aiutare le persone nei momenti di difficoltà. Lo ha già dimostrato nel passato. L'arte dovrebbe essere una sfida e spingerci a sfidare i nostri limiti, ma può più semplicemente anche confortarci e darci gioia.

(Testo: Matteo Ceschi)

RECENSIONI



SENNA, SOTTOMARINI, COSTELLO'S 2019

Una foto un po' sfocata mostra due bambini nella vasca da bagno, un momento intimo, familiare, che ben rappresenta l'album d'esordio di Senna. Per dare un ulteriore tocco di nostalgia per l'innocenza perduta il disco è stato registrato su nastro, come si faceva una volta. Carlo Senna, che ha fatto tutto in casa suonando diversi strumenti, si è lasciato aiutare dal fratello Simone al basso, voce e iPad e da Valerio Meloni, voce, batteria, shaker, chitarra acustica. Sottomarini è il classico disco "da cameretta", ma Senna ha un gusto speciale, che ti far venir

voglia di sederti sul pavimento a gambe incrociate vicino a lui.

(Katia Del Savio)



SUDAN ARCHIVES, ATHENA, STONES THROW 2019

Era dai tempi dei Massive Attack e di Erykah Badu che non mi capitava di mettere orecchio su un prodotto musicale così fresco e votato al futuro. La statunitense Sudan Archives con *Athena* non solo porta una ventata di innovazione nel panorama pretenziosamente hipster della black music degli ultimi anni, ma spinge il genere – e più in generale l'intrattenimento sonoro – verso una ritrovata consapevolezza nei propri mezzi. *Down On Me* non solo invita le nostre voglie musicali a palesarsi e a sbirciare al di là delle mode ma riallaccia concretamente il confronto tra artista e pubblico. La scelta del violino – che Sudan Archives condivide, ad esempio, con jazzisti del calibro di Ben Williams e Ambrose Akinmusire – solo apparentemente scoraggia l'ascolto: in realtà l'uso sapiente dello strumento reso celebre da Vivaldi (doveroso citare *Black Vivaldi Sonata*) regala ad ognuna delle composizioni dell'album un tocco etereo sufficientemente distante per fare viaggiare la mente di chi si mette in ascolto.

Così la libertà d'espressione dell'artista si sovrappone quasi perfettamente a quella del pubblico rompendo ogni schematismo discografico. *Athena* è l'album che in molti aspettavano di aver tra le mani da tempo... Forse non tutto è perduto...

(Matteo Ceschi)



IL BUIO, LA CITTA' APPESA, BLACK CANDY 2019

Piccola segnalazione di fine anno. E' da un po' che non ascoltavo "ragazzi rock arrabbiati" e i Buio, provenienti dalla provincia vicentina, mi hanno fatto risvegliare dal torpore. La città appesa è un album di otto tracce, che alternano momenti post-rock, come nel caso di *Anonimo* e della title-track, a cavalcate rock più dirette ed energetiche, come *Prima noi*, che denuncia l'egoismo imperante.

(Katia Del Savio)

Tanti auguri di Buone Feste dai vostri tre Indiani!

INDIAN

GLI INDIANI:

KATIA DEL SAVIO
indiana.katia@gmail.com
ELISA GIOVANATTI
indiana.elisa1@gmail.com
MATTEO CESCHI
ceschimatteo@gmail.com